

## Cercando la quadratura del cerchio

di MASSIMO TEODORI

**C**IO' che sembra sempre più difficile nel labirinto della crisi è quella sorta di quadratura del cerchio che si va ormai cercando fin dalla caduta del governo alla vigilia di Natale. Bossi e i suoi fedeli leghisti si proponevano di conservare la centralità negli equilibri politici del Parlamento e del Paese pur infrangendo l'alleanza elettorale con la quale avevano conquistato la maggioranza il 27-28 marzo 1994. Le opposizioni pidiessina e popolare volevano mutare alcune regole, in particolare quelle riguardanti il sistema elettorale e l'informazione televisiva, sì da affrontare senza handicap negativi e possibilmente in condizione vantaggiosa la prossima prova elettorale. Tutti gli oppositori dell'alleanza di centro-destra intendevano fortissimamente disarcionare Berlusconi senza tuttavia arrivare ad elezioni a breve scadenza, consapevoli dei segnali negativi inviati dai sondaggi d'opinione.

Al di sopra di tutti, il presidente della Repubblica andava ripetendo che era suo dovere custodire ad oltranza la Costituzione la quale, nella sua lettura, impone che sia espletato ogni tentativo necessario per salvaguardare il Parlamento prima di giungere ad uno scioglimento a meno di un anno di distanza dal 27 marzo 1994.

Nelle ultime ore sembra però che sia praticamente divenuta impossibile la conciliazione di tutte que-

ste diverse spinte con i voleri di Berlusconi e della sua maggioranza. Infatti Forza Italia e Alleanza Nazionale insieme con gli alleati minori hanno fatto blocco all'insegna di « Berlusconi-bis per durare, oppure elezioni anticipate entro marzo con un governo guidato anche da un esponente diverso da Berlusconi purché facente parte dell'attuale maggioranza ». Il che significa che tutte le ipotesi che presupponevano la partecipazione di una parte di Forza Italia, le cosiddette colombe impersonificate dal capogruppo alla Camera Dotti, a maggioranze di governo diverse dall'attuale, sono tramontate.

Si sono del resto ancor più allontanate tutte le ipotesi che facevano affidamento, in una maniera o nell'altra, sia su una maggioranza alternativa all'attuale (il cosiddetto « ribaltone ») sia su un allargamento della coalizione maggioritaria che andasse da Forza Italia verso i Popolari, dal momento che mancano i numeri e per l'allargamento si presupponeva il placet, formale o sostanziale, di una parte del movimento berlusconiano, cosa della quale non c'è stato alcun segno. Di più, è stato lo stesso ministro dell'Interno Maroni ad escludere qualsiasi appoggio suo o dei cosiddetti leghisti dissidenti ad una maggioranza diversa da quel polo della libertà costruito un anno fa con il loro apporto determinante.

A questo punto, tramontata per il momento l'ipotesi di un governo affidato ad una personalità dall'eminente profilo tec-

nico-politico, quale quella che ancora ieri sembrava puntare sul ministro del Tesoro Lamberto Dini, anche per la sua affidabilità sui mercati internazionali, le possibili ipotesi di soluzione si restringono fortemente a quelle definite « istituzionali » o « del presidente ». A guidare questo tipo di governo il presidente Scalfaro potrebbe chiamare, per le loro funzioni, il presidente del Senato Scognamiglio o l'ex presidente della Repubblica Cossiga.

Ma anche con tale esito, il cerchio non quadra a causa delle contrapposte volontà politiche e delle numerose contraddizioni che resistono sul tappeto,

sia che venga adottata la soluzione istituzionale nella versione Scognamiglio sia in quella Cossiga. Il presidente del Senato dovrebbe avere l'approvazione del leader del suo partito Berlusconi che gliela potrebbe accordare alla sola condizione di mettere in piedi un governo elettorale che vada rapidissimamente allo scioglimento delle Camere. Dal suo canto l'ex presidente della Repubblica si è sempre dichiarato disponibile solo per governi di vera unità nazionale al fine di cambiare le regole, cosa che metà circa del Parlamento non vuole e l'altra metà desidera ma in maniera diversificata.

Ma è soprattutto sul punto del cambiamento delle regole, invocato da tutte le opposizioni e dal gruppo facente capo al ministro Maroni - la legge elettorale, l'antitrust e la legge televisiva - che sembra assai difficile, se non addirittura impossibile, trovare accordi parlamentari che in breve tempo consentano di individuare le cose da fare e come farle. Così anche le intenzioni di Scognamiglio e quelle di Cossiga si infrangerebbero su una situazione parlamentare sempre più frammentata e ingovernabile. L'unica prospettiva realistica che rimane è semmai quella di una modifica delle regole nel campo delle pari condizioni elettorale, non strutturale ed intrapresa per via legislativa ma, diciamo così, congiunturale e per via amministrativa. Questa potrebbe essere l'ultima spiaggia di una intesa che veda operare di conserva il presidente della Repubblica, il capo del governo cosiddetto istituzionale e una eventuale precaria maggioranza trovata in Parlamento per l'occasione preelettorale.

Questo è l'orizzonte oscuro che emerge dalla prima giornata del secondo giro delle consultazioni, ma non è detto che nei giorni prossimi le cose non possano presentarsi in maniera diversa. Tutto sembra essere assai precario e così pure le concordanze e le divisioni delle volontà politiche in mancanza di leader forti e riconosciuti che vadano al di là del gruppo

partito. Intanto la situazione economica, finanziaria e dei mercati è in balia di mareggiate sempre più forti. Fino a quando la politica politicante potrà durare senza che venga travolta dall'economia?

Il Messaggero  
4/2/1995  
Editoriale